



GILDA NAZIONALE DEGLI INSEGNANTI

00198 ROMA - Corso Trieste, 62 - Tel. 068845095 - 068845005 - Fax 0684082071

* Sito web: www.gildains.it * e-mail: gilda.naz@uni.net

LA LEGGE DI RIFORMA DELLA SCUOLA

La Gilda degli Insegnanti, esaminato il testo del disegno di legge 1306 (riforma Moratti), approvato al Senato il 13 novembre scorso, rileva che la procedura adottata, legata all'uso della legge delega e dei regolamenti attuativi, estromette il Parlamento (e quindi coloro che sono rappresentati) dal dibattito, dal franco confronto e dalla condivisione possibile delle scelte.

Si tratta di una pratica di governo che la GILDA non può condividere, e non solo perché, nel caso dell'istruzione, così la fisionomia della scuola finisce per rappresentare le idee e le visioni del mondo di una sola parte politica, ma soprattutto perché - ogni volta che un governo cambia - si sente legittimato a rivoluzionare alla base il sistema scolastico, con evidenti conseguenze negative sul futuro formativo dell'intero Paese.

In sostanza, come era successo con il governo precedente (legge 30/2000 Berlinguer-De Mauro), la maggioranza agisce e decide come se l'istruzione non fosse un bene di tutti e un interesse al di sopra delle parti, ma un terreno di conquista.

Il disegno di legge 1306 si situa in un contesto di incertezze e di mancanza di investimenti. In particolare, risultano insufficienti le risorse previste per la proposta di riforma dell'intero sistema di istruzione e di formazione (peraltro non si ha più alcuna notizia dei 19.000 miliardi di lire - 9,81 mln. di euro: il più grande piano di investimenti nella storia della scuola italiana); inesistenti, inoltre, nonostante le dichiarazioni ufficiali pre e post elettorali, le risorse per i docenti che dovrebbero sostenere l'intero processo.

Per l'impianto culturale, il disegno appare sostanzialmente in continuità con la legge 30/2000 Berlinguer-De Mauro, in particolare nella concezione di una scuola a "servizio" dello studente consumatore-cliente e del sistema economico-produttivo. Ma l'aspetto più inquietante della proposta di riforma consiste nella volontà di scalfire il principio della Scuola che si occupa della formazione dell'uomo e del cittadino secondo il dettato costituzionale: si parla infatti di promozione "di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione".

L'analisi della Gilda, fondata sull'esperienza professionale e non su presupposti ideologici, esprime, nel merito le seguenti osservazioni.

- L'Associazione ha sempre ravvisato la necessità di affiancare un sistema di formazione professionale - portato ad alti livelli qualitativi - alla tradizionale istruzione superiore.

Pertanto, condividendo il principio che è contenuto nella proposta di legge in relazione al doppio canale di istruzione e di istruzione-formazione professionale, chiede che si discuta approfonditamente sugli indirizzi generali, sui livelli qualitativi, sull'adeguatezza delle risorse, sulle modalità di passaggio dal sistema dei licei ai professionali, e viceversa considera, tuttavia, il rischio che questa riforma trovi attuazione in un contesto di estrema frammentazione regionale, per effetto della modifica dell'articolo 117 del Titolo V della Costituzione, con conseguente pregiudizio

dell'identità nazionale del sistema scuola. Rischio reso più concreto dal trasferimento alle regioni di una quota dei piani di studio, che non offre alcuna garanzia culturale per la serietà della scuola.

- Oltre a ciò, l'Associazione ha sempre ravvisato la necessità di salvaguardare un ciclo scolastico di base che rispetti davvero lo sviluppo cognitivo e psicoaffettivo degli alunni (scuola dell'infanzia, elementare e media). Per questo, in merito all'anticipo delle iscrizioni alla scuola dell'infanzia e del ciclo primario (elementari), l'Associazione esprime la propria contrarietà perché la scelta appare dettata più da ragioni di opportunità economico-sociali che da motivazioni psicologiche e pedagogiche.

- Considera come una grave interferenza - per quanto attiene alla preparazione professionale dei docenti - ciò che sembra essere il monopolio universitario del reclutamento degli insegnanti. Occorre, infatti, distinguere in modo rigoroso le competenze dell'università e le competenze della categoria. All'una appartiene la formazione culturale, all'altra spettano le certificazioni professionali che consentono l'ingresso nelle scuole. La Gilda degli Insegnanti ha sempre rivendicato la formazione universitaria e il tirocinio per tutti al fine di creare un profilo di professionalità docente forte e ben caratterizzato sul piano disciplinare, in grado di superare il didatticismo, il pedagogismo e i "saperi" di recente memoria.

Questi principi sono presenti nel ddl 1306 (formazione iniziale di pari dignità per tutti i docenti, laurea specialistica, tirocinio professionale retribuito). Tuttavia si rilevano alcune questioni non marginali da chiarire:

- se la laurea specialistica delinea una netta separazione tra l'attività di docenza e l'esercizio della libera professione;

- se il tirocinio e la sua valutazione devono essere effettuati durante il biennio di specializzazione presso l'istituzione scolastica, con il coinvolgimento del corpo docente in servizio;

- se l'esercizio e la valutazione del tirocinio rientrano in un apprendistato professionale post-specializzazione, retribuito mediante un contratto di formazione-lavoro.

Purtuttavia, nella consapevolezza che l'esperienza diretta non è di per sé garanzia di professionalizzazione, se non avviene all'interno di un percorso unitario e integrato che coniughi teoria, simulazione, osservazione e sperimentazione, si auspica già nei corsi di laurea specialistica la compartecipazione paritetica di docenti dell'Università e della Scuola, per la necessaria interazione tra conoscenze teoriche e competenze professionali (prassi).

Ritiene non condivisibile l'indebolimento del profilo professionale docente che deriva dai meccanismi di controllo e di valutazione. La proposta governativa crea una grave ingerenza sui processi valutativi esercitati dai docenti da parte di un controllo burocratico, operato centralmente dal ministero attraverso l'Invalsi.¹

Questo tipo di controllo può sottrarre agli insegnanti la prerogativa di valutare i propri alunni e può essere lesivo della libertà di insegnamento e della libera espressione del pensiero, poiché condizionerebbe l'esercizio professionale dei docenti rendendoli "sussidiari" al sistema. Anche la formazione del pensiero critico degli studenti ne risulterebbe danneggiata.

¹ La valutazione (e la conseguente, eventuale, ripetenza) effettuata alla fine dei bienni risulta forse accettabile nella scuola elementare, laddove i tempi devono essere distesi, ma nociva nell'attuale scuola media, e soprattutto superiore, in cui si rischia di abbassare ulteriormente la preparazione generale. Peraltro, questo meccanismo temporale rigido, che evidentemente concepisce la ripetenza come una punizione, inibisce una valutazione davvero rispettosa dei ritmi di apprendimento e delle necessità educative individuali. Inoltre le prove dell'esame di Stato saranno in parte "predisposte e gestite" dall'INVALSI, sferrando così un duro colpo all'autonomia professionale.

Infine, rispetto all' ipotesi di carriera abbozzata nel disegno di legge, necessariamente, la Gilda puntualizza:

- che la definizione del percorso di carriera professionale è anche materia contrattuale;
- che tale ipotesi appare contraria alle istanze dell'Associazione espresse nella Piattaforma Gilda 2002-05. Si tratta infatti di una carriera per funzioni, riferita ad insegnanti che non insegnano, che fanno altro, (figure di sistema, di "supporto", di "coordinamento dell'attività educativa, didattica e gestionale", di "rapporti con le imprese", di "monitoraggio degli studenti che si avvalgono dell'alternanza scuola-lavoro") così come richiesto a suo tempo da Berlinguer e tuttora confermato dalla piattaforma delle OO.SS. tradizionali.

La Gilda, pur riconoscendo la necessità che nella scuola dell'autonomia alcuni docenti debbano assumere compiti specifici, ritiene che una eventuale carriera possa essere costruita solo sul riconoscimento di una maggiore complessità nell'esercizio dell'attività di insegnamento.

Approvato dall'Assemblea Nazionale a Trevi il 23-24/11/2002